

MIGRANTI

Le 97 donne  
tra le sbarre  
del Cie di Roma

◦ PACELLI A PAG. 9

# Tra le sbarre del Cie 97 donne: sono raddoppiate in un mese

## PONTE GALERIA

*Una mattina trascorsa  
tra le migranti costrette  
in una gabbia: non ci sono  
criminali, solo sans papiers  
La promessa di Minniti:  
"I nuovi centri saranno  
completamente diversi"*



**Viminale** Gli effetti del nuovo corso  
ancora non si vedono: non sono state  
inviolate comunicazioni ufficiali  
Questa settimana dovrebbero arrivare  
le prime direttive alle prefetture

» VALERIA PACELLI

Ponte Galeria (Roma)

I

nuovi Cie saranno completamente diversi". È stato l'impegno del nuovo ministro dell'Interno Marco Minniti a gennaio, poco dopo il giuramento. Il decreto legge è stato approvato a febbraio, ma nel frattempo, nel Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Ponte Galeria, nella periferia di Roma, nulla è cambiato. Anzi: il numero delle sue ospiti, tutte donne, è raddoppiato.

Il 6 gennaio scorso, si contavano 48 persone di tutte le nazionalità, oggi ce ne sono 97. La maggior parte (45) so-

no nigeriane, alcune delle quali vittime della tratta e con alle spalle terribili storie di sfruttamento e prostituzione. Anche loro, come le 9 che vengono dalla Cina Popolare, le 16 dal Marocco o le 4 dall'Ucraina, passano le proprie giornate in una gabbia costruita all'interno di un'altra gabbia.

Siamo nella periferia romana, in una struttura architettonica costruita con sbarre alte e sottili, più utili a fare da stendini che a trattenere queste donne. Che non sono soggetti pericolosi: ad oggi nessuna delle ospiti viene dal carcere. Sono tutte persone senza documenti, irregolari, che sono state fermate per strada.

**L'INCREMENTO** delle presenze sarebbe il risultato di una maggiore attività di controllo delle forze dell'ordine su tutto il territorio italiano. E così dentro quella gabbia resta anche chi ad esempio ha perso il lavoro e non può rinnovare il permesso di soggiorno.

Su 97, 63 donne sono richiedenti asilo, cercano una protezione internazionale e attendono la decisione del tribunale. Oggi ci sono state alcune udienze, altre sono fissate durante tutto il mese di marzo. Intanto in questo Centro - l'unico in Italia destinato alle sole donne (la sezione maschile è chiusa) - si vive con le infradito ai piedi nonostante il freddo, tra vestiti stesi e quattro mura sulle quali si vedono ancora i segni di chi è passato prima. Alcune si trovano qui da no-

vembre scorso, come una donna che ha i figli e una zia in Italia: è stata fermata come altre perché senza documenti e adesso ha fatto richiesta di asilo. Un'altra invece è entrata nel centro con la sorella, che è però andata via.

C'è anche chi ha bisogno di cure mediche. Sabato mattina, proprio durante la visita dei giornalisti e di alcuni esponenti della Commissione dei diritti umani al Senato, una donna si è sentita male. È stata soccorsa da un medico avvertito da un'amica in lacrime: la ragazza potrebbe soffrire di crisi epilettiche. Ma è solo una delle emergenze quotidiane che possono capitare a Ponte Galeria, in quello che viene vissuto, da chi è costretto a starci, come un carcere, e dove tanti operatori lavorano con la speranza "di fare qualcosa", per rendere quella permanenza forzata meno umiliante.

**È PROPRIO** sulla riforma dei Cie che Minniti ha investito buona parte del suo nuovo corso al Viminale, con il decreto legge "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché misure per il contra-



sto dell'immigrazione illegale". Cambia prima di tutto il nome: si chiameranno "Centri di permanenza per il rimpatrio". Ad oggi quelli aperti sono quattro: oltre Roma, ci sono Torino, Brindisi e Caltanissetta. Il decreto legge però prevede l'apertura di un centro per ogni Regione, per una capienza totale di 1600 ospiti su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è la riduzione delle dimensioni delle strutture: centri molto più piccoli che potranno contenere al massimo 100 persone e che si troveranno preferibilmente fuori dai centri urbani ma vicini ad aeroporti o porti per agevolare

i rimpatri. Dovranno ospitare per lo più soggetti ritenuti pericolosi.

Per ora non è cambiato nulla: a Ponte Galeria non è arrivata alcuna comunicazione ufficiale, nemmeno una circolare per disporre il nuovo corso. C'è stato un accordo con l'Autorità anticorruzione, che ha stabilito delle linee guida per creare un contratto che sia valido per tutti i futuri centri ed evitare così difformità. Questa settimana dovrebbero partire le direttive inviate alle diverse prefetture, mentre sono in corso gli incontri con gli enti locali per individuare le strutture da destinare ai fu-

turi centri.

**NEL FRATTEMPO** a Ponte Galeria, i giorni passano senza che cambi nulla, senza che gli ospiti svolgano alcuna attività. C'è una sala dove di tanto in tanto viene trasmesso qualche film, ma di cinema queste donne ne hanno visto ben poco finora.

Continuano a raccontarsi le proprie sofferenze e le proprie storie, che spesso hanno tratti molto simili, mentre attendono di tornare libere da quella che percepiscono come una galera. E vivere tra le sbarre in una struttura grigia, piena di gabbie, non aiuta di certo.

Twitter: @PacelliValeria

**I punti**

**1**

Quello di Ponte Galeria è uno dei quattro Centri di identificazione ed espulsione aperti in Italia, ma l'unico per sole donne. Gli altri si trovano a Brindisi, Caltanissetta e Torino.

**2**

Secondo la relazione della Commissione ad hoc del Senato, presieduta da Luigi Manconi (Pd), i Cie sono "luoghi orribili" dove "si violano i diritti fondamentali"

**45**

**Nigeriane**  
La maggior parte delle donne nel Cie di Ponte Galeria vengono dalla Nigeria, 16 dal Marocco, 9 dalla Cina, 4 dalla Bosnia ed Erzegovina

**FOCUS**

**La scelta del governo**



**IL MINISTRO DELL'INTERNO** Marco Minniti ha presentato le novità del decreto legge "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché misure per il contrasto dell'immigrazione illegale", in vigore dal 28 febbraio. Cambierà il nome: si chiameranno Centri di permanenza per il rimpatrio. Ne sarà aperto uno per ogni Regione per una capienza totale di 1600 ospiti su tutto il territorio nazionale. Le strutture saranno più piccole di quelle attuali, potranno contenere al massimo 100 persone e si troveranno fuori dai centri urbani ma vicini ad aeroporti o porti per agevolare i rimpatri. Ci saranno per lo più soggetti ritenuti pericolosi. E non come adesso dove finiscono nei centri, tra gli altri, anche coloro che hanno perso il lavoro e quindi non hanno più il permesso di soggiorno. C'è stato un accordo con l'Autorità Anti-corruzione che ha stabilito delle linee guida per creare un contratto che sia valido per tutti i futuri centri. In settimana partiranno le direttive per le prefetture, mentre sono in corso incontri con gli enti locali per individuare le strutture da destinare ai futuri Cie: si useranno quelle già esistenti senza quindi costruirne di nuove.